IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 119. | Abbonamenti | Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— | Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 28 Novembre 1883

URAGANI IN PRIMAVERA

Se quest'articolo pel titolo che gli sta sopra potrà essere tacciato di plagio, noi non ce l'avremo a male perciò; constatiamo solo un fatto – e ci è grato proclamarlo a' quattro venti – che nessun titolo fungeva meglio da cappello di quel ch' abbiamo posto.

Son due romanzi e due appendici. Parli e scriva chi vuole d'innamoramenti troncati dal fato crudele, a noi basta ripetere

Parole di dolore e accenti d'ira

sul *fato* crudelissimo d'un solo innamorato: d'Agostino Depretis.

Povero e venerando vecchio! La speme sola gli molcea gli affanni della grave croce del potere: la speme di conservarlo . . . . a maggior decoro delle guardie di Pubblica Sicurezza, dei Procuratori generali e . . . della triplice alleanza che porta la necessaria coordinazione dell'esterna politica colla interna.

Fluente, bianchissima (se non sporca di tabacco) mosaica barba che ti scuotevi un dì e l'Italia tremava dall'Alpi al Lilibeo. Coralline labbra che v'aprivate all'ironia, anzi alla barzelletta onde tutti in solluchero ne andavano i giocondi visceri dei trasformisti. Augusto capo, testa famosa, ch'avesti nome di *mente della Sinistra*.

Provvida gotta che togliesti un dì, anzi molte volte dall'imbarazzo l'Ajo della Sinistra.

Mani benedette che poneste leggi al Parlamento degne di paragone co' sette sapienti della Grecia; e quella in particolare sul giuramento politico.

Ventre famoso che facesti udire altri suoni alla Sinistra da quelli che il labbro pronunciava onde fu tratta dall'errore a conservare al possessore di tal ventre nome d'uomo liberale e degno vessillifero delle idee di Sinistra.

Abito insigne che sapesti tenerti abbottonato quando più il paese reclamava il diritto d'intendere la verità.

Trasformismo preclaro, nube di Romolo che sapesti ascondere l'antico e liberale capitano della Sinistra sì che Destra e Sinistra quasi in massa corsero a te per rinvenire il nuovo Quirino.

Ohimè! Ridea l'età felice; una primavera in fine se l'era saputa conquistare anche don Agostino e tale e tanta era la varietà dei fiori olezzanti di su le aiuole; che il vecchio intenerito chiedeva al serpe strisciante pel giardino, chiedeva alle api ronzanti su pei calici aperti ai raggi del sole agostiniano: « per carità toglietemi un po' di quei fiori, io sono un buon giardiniere, ma a curarli tutti non basto.»

Il serpe nicoterino battè colla coda alcuni steli su' quali succhiava l'ape zanardelliana il miele, e l'ape cairolina, e le altre, e il 19 maggio, proprio quando le rose sbocciavano più voluttuose, il giardiniere s'accorse che non tutte le varietà facevano con lo stesso stallatico.

Il suo occhio indagatore dei bisogni d' ogni varietà fu tratto in inganno e di giorno in giorno si vide mancare uno o l'altro fiore e crescere rigogliose le ortiche ed espandersi la gramigna.

Le rose, mio dio, appassivano!

Ed oggi, oggi che la serra delizierebbe il nostro buon vecchio, oggi è costretto ad ammirare le ortiche e la gramigna. Quelle però pungono e questa intisichisce anche gli altri fiori. Che fare?

Due sono i pensieri che si agitano in capo ad Agostino. Primo pensiero sarebbe quello di mandar al diavolo tutti i fiori e comperarne di nuovi, magari facendosi insegnare il trattamento per ognuno dalla casa Lucchetti di Milano. Ma il giardiniere dee dipendere dal padrone e il padrone – puta caso – potrebbe anco mandar a carte quaranta il giardiniere troppo desioso di novità. Secondo pensiero sarebbe quello di chiedere il ben servito al padrone e ad esso lasciar l'impaccio di scegliersi un altro giardiniere e a questi di curare le rose appassite ed estirpare la gramigna e le ortiche.

Il caso (è però sempre barbaro. In tanta primavera è un vero e proprio uragano.

Se il romanzo vi sarà tornato gradito, è tutto merito del Depretis.

C. F.

COSA FECE IL PAPATO

I. *(Seguito)*

Mentre nell'occidente regnava cotale disgustoso spettacolo d'ignoranza e di disordine, i vizi regnavano pure a Costantinopoli e la perfidia e la crudeltà vi presero la forma più perniciosa e terribile. I monaci persecutori e perseguitati a vicenda disponevano spesso del trono, poichè conoscevano l'arte di raggirare i popoli, empiendo di sangue il santuario e la reggia. Dal 800 al 1000, abbiamo avuta la religione disonorata da indegni ministri, mal conosciuta dal popolo nelle sue massime, sempre coperta dalla nebbia della superstizione; il papa confinato fra le mura del Vaticano, occupato solo di amori e di intrighi, di donne spregevoli e dissolute, i costumi pubblici del pari eguali a quelli dell'autorità: epoca infelicissima non meno per le scienze che per la morale che abbrutita dall'ignoranza, dall'ozio, e dai vizii, non conosceva altro di giusto e di retto che la licenza e la tirannide.

I costumi nascono sempre dalla forma e dalla qualità del governo: il governo feudale fondato dallo spirito di guerra e sull'oppressione, doveva dunque rendere gli uomini grossolani e lo stato feroce. La moltiplicità dei tiranni, non riconoscendo nè leggi nè tribunali atti a decidere le loro contese o a raffermare la loro ambizione, moltiplicava per tutto le guerre; si doveva vivere di rapina in un paese impoverito da continue devastazioni: la violenza era l'unica risorsa dove le leggi tacevano, e chi non era soldato, era schiavo, infelice ed oppresso. La timida pietà, le arti pacifiche, le scienze tranquille, doveano dunque sparire dalle grandi società, e

---

1 APPENDICE

UN DUELLO A MORTE

Dallo spagnuolo di SAVERIO SANTERO

Versione libera di *Luigi Carnelutti*.

Erano le quattro di un mattino del mese di ottobre. In un elegante salottino al primo piano di una casa in via S. Gerolamo stavano riuniti attorno ad una tavola sei giovinotti, il più giovane di ventitrè anni, il più vecchio di trentacinque. Il numero dei bicchieri e delle bottiglie, molti dei quali e molte delle quali avean perduto il piede o la testa, indicava che la cena era stata allegra; le candele prossime alla fine dimostravano che era stata lunga e gli occhi abbattuti, sonnolenti dei sei commensali formanti armonia colla luce debole e vacillante delle moribonde candele davano a conoscere che la festa toccava il suo termine.

— Signori – disse alzandosi pesantemente e con voce non molto chiara l'anfitrione di quell' onor. baccanale — è già tempo di ritirarci: domani a quest'ora sarò il fortunato marito di Elisa ed è necessario che riposi affinchè scompariscono completamente le vestigia di quest'ultimo addio alla mia vita di scapolo.

Nonostante tal discreto commiato si stapparono ancora alcune bottiglie e si bevettero alcuni bicchieri di Champagne a mezze colla tovaglia e col tappeto, brindando alla futura felicità di Federico.

Questi rimase solo: contava circa trent'anni era avvocato per lusso, proprietario di professione e fino allora scappato di ufficio.

Stanco della vita agitata che avea tenuto per dieci anni ed innamoratosi perdutamente di una vaghissima figlia di Cadice, il cui nome ha già ripetuto ai nostri lettori, egli dovea sposarsi nell' indomani e, deciso a rompere ogni relazione coi suoi compagni di scapestratezze, avea bramato seppellire con essi la sua vita di celibe.

— Giacchè è l'ultima volta che dobbiamo stare assieme, godiamo questa notte e copriamo di vino la mia sepoltura.

Ed infatti erano stati fedeli osservatori del programma.

Federico compì lealmente ciò che a sè medesimo aveva promesso fin dalla vigilia delle sue nozze; però conoscendo l'adagio « chi fugge l' occasione fugge il pericolo » avea evitato religiosamente d' incontrarsi coi suoi antichi complici di dissipazione. Tutti gli sforzi che costoro aveano fatto per attirarlo erano riusciti inutili, tutti i biglietti d' invito che avea ricevuto erano, fatti in pezzetti nel cestino ricamato nel suo studio dall' adorata metà.

Era circa da un anno che sfruttava la pace del suo ritiro, allorchè ritornando una sera a casa per la via di Siviglia gli fu sul

lasciarle abbrutire (come dissi poco fa) nella ignoranza, nell'ozio e nei vizi.

Questa licenza d'armi poi un'altra ne introdusse ancor nè costumi, e non si può immaginare fino a qual segno fossero dissoluti. Il libertinaggio, gli stupri, i rapimenti sembravano privilegi propri dell'alta nobiltà, e il pudore trovava appena un asilo nelle solitudini dalla pietà consacrate. Gli ecclesiastici ne davano spesso il primo esempio, e potrei dimostrarlo storicamente come Roma e Bisanzio fossero piene di concubine e di donne di mala vita. Gli storici approvati dalla Chiesa quali il Fleury, il Baronio, il Muratori, accennano che i più continenti del clero si contentavano d'una sola moglie la quale taluni la prendevano in faccia all'altare, o di una concubina. In tuti i concilj si trovano invano lanciate scomuniche contro di loro: si arrivò (forse per impossibilità di far meglio) a dover ordinare che non dovessero avere più d'una donna, e obbligarli a un legittimo matrimonio, per salvare così l'onore dell'altrui letto.

Queste dissolutezze non impedivano che fossero meno crudeli, abbiamo accennate le stragi che accompagnavano le frequenti rivoluzioni, e segnalavano la tirannide del feudalismo: non vi si rispettava nè età, nè sesso, nè carattere, nè relazione di sangue. Eppure in mezzo a tante violenze e sfrenatezze si fondavano monasteri, si fabbricavano chiese, si facevano pellegrinaggi, si cercavano con avidità le reliquie e le si rubavano con destrezza e con forza; non passava anno che il furto di qualche *corpo santo* non divenisse occasione di piccole guerre. Questo miscuglio di brutalità e di divozione si ha nella storia di tanti santi e siccome siamo nel cominciamento del più vigoroso cristianesimo, basta ricordare il fatto di Ramualdo che volendo lasciare la Catalogna, ed i popoli non potendo impedirlo, erano determinati a farlo ammazzare, perchè almeno restassero in paese le reliquie. Codesto veramente non era un omaggio che si rendesse alla virtù di un uomo che faceva miracoli (dicevano); era una superstizione che facea credere che i *corpi santi* fossero un palladio contro gli estremi nemici, un pegno di terrena prosperità, un rimedio per ogni malattia corporale.

Gli storici di questa età simili a tragici antichi, facevano sempre intervenire la divinità a scioglimento di tutto l'intreccio, raccontato dagli inventori di miracoli, creduti da tutti con tanta buona fede, e con un fanatismo indescrivibile.

Il poggio poi dell'epoca, così detta miracolosa, fa quello di ritenere, che la superstizione regolar dovesse la giurisprudenza di tutti questi secoli infelici; e i giureconsulti di questa età rendono ben ampla testimonianza di tanti giudizii che si facevano per mezzo dei duelli, colle prove del fuoco, col camminare sopra i carboni ardenti, col maneggiare un ferro infuocato, ecc. e il delitto e l'innocenza dipendevano dalle tracce che questa prova terribile lasciava sul corpo dell'uomo.

Da quanto si è detto in succinto, ognuno è in caso di arguire qual dovessero essere l'erudizione, le scienze, la storia, le leggi, la politica, ecc. se la religione che dominava le menti, era la sola che mantenesse e fomentasse simili assurdità. Non parliamo d'arti belle, poichè gli scritti d'Inemaro di Pascasio, di Pier-Damiani,» di Fulberto, e d'Ivo di Chartres riguardati allora come prodigi, oggi noi possiamo riconoscere qual fosse la loro eloquenza. Eppure nella Italia comparve in questi secoli oscuri Guido-Aretino, il quale immaginando le sue note musicali, la sua celebre mano formò il principio di quella perfezione a cui in seguito venne la musica.

Non perdiamoci nell'epoca in cui i vescovi ascrivevano nei martirologi i nomi imperiali e regi, nè parliamo dei re od imperatori che rinunziavano al regno per chiudersi in un convento, nè giova al nostro assunto toccare l'epoca degli Ottoni in cui l'arcivescovo di Colonia poteva disporre della sede romana e di quasi tutti gli affari per cui prima ricorrevasi a quella: e meglio che si venga al celebre Ildebrando, al fondatore dell'impero jeratico, a quel papa terribile che applicatosi con vigore e violenza ad una aperta guerra contro il basso clero e l'imperatore fece scoppiare la più terribile agitazione fra i popoli, da dimenticare le sanguinose lotte dei greci contro i latini per gli affari di dogma.

(*Continua.*)

DA NAPOLI

(Nostra corrispondenza particolare)

Napoli, 26 novembre.

Il banchetto tenutosi quì dalla Sinistra storica nelle sale del grande *Hotel* riuscì splendido, imponente. Vi assistevano oltre 100 deputati ed una eletta schiera di cittadini (fra i quali il comune nostro amico cav. Francesco Zampari) invitati dal Comitato. Verso la fine del banchetto prese la parola l'onor. San Donato, presidente del Comitato, con nobili ed affettuose parole fra gli applausi generali ringraziò i presenti e coloro che con telegrammi e lettere fecero adesione a questa riunione. Fra gli aderenti sentii con piacere i nomi dei nostri onorevoli Orsetti, Solimbergo e Simoni. Parlò quindi l'onor. Cairoli che con la sua robusta e forbita parola destò tale entusiasmo che applausi generali, prolungati e frenetici scoppiarono da ogni parte. Poco dopo l'on. Zanardelli fece un discorso-programma svolgendo con abilità e facondia tutte le idee della Sinistra storica e toccando qua e là il trasformismo e le sue conseguenze.

Ebbe dei momenti felicissimi e fu ascoltato attentamente, sebbene parlasse per quasi due ore. Finì fra gli applausi prolungati e con grida di evviva alla Sinistra storica e abbasso il trasformismo. Il banchetto, e per esso la riunione, non poteva essere più imponente, ed a questa, spero, anzi credo fermamente, seguirà la caduta del Ministero.

CRONACA CITTADINA

Nuovi tormenti amministrativi. Il disavanzo delle 59 mila lire i nostri preposti all'azienda comunale intendono coprirlo non solo coll'aumento del dazio sulla farina di granoturco (il quale dazio da una lira al quintale verrebbe sbalzato a lire 2.50), ma inoltre coll'aumento del dazio sulle legna da fuoco, sull'olio, sul burro, sulla carne di vacca, col raddoppiare la tassa d'esercizio e coll'aumento di 13 centesimi per ogni lira di tassa governativa sui fabbricati e sui terreni.

Se al palazzo civico siedesse il feroce tassatore biellese, non si peserebbe più crudelmente la mano sulle classi sofferenti, in favore delle quali anche Zanardelli testè spezzò una lancia.

In poche parole si colpiscono la fame, il freddo, il tugurio.

L'aumento sui fabbricati porterà di legittima conseguenza il contracolpo dell'accrescimento delle pigioni. Vediamo al presente queste elevatissime, mentre le case sono invilite di prezzo.

Coi progettati aumenti si contribuisce al rincarimento maggiore dei generi di prima necessità, si peggiora sempre più la condizione delle classi medie, flagellate addirittura dai tanti balzelli. Le legna da fuoco sono oggi colpite da un dazio enorme, e si propone di rincarare la dose, mentre il carbon fossile, le formelle di corteccia, la torba ne vanno esenti.

Tutto il mondo si preocupa di venir in soccorso delle classi povere, bisognose, sgomentato dalla questione sociale, ed il nostro Comune si getta a capofitto nella reazione finanziaria, e con una scienza economica da flebotomo vuol colpire la polenta, il combustibile per cuocerla, ed il condimento.

Udine che elesse a deputato l'abolitore del macinato, offrirà lo scandalo all'Italia tutta di richiamarlo in vita sotto la veste di dazio consumo. Una simile scienza economica, che formò il vangelo, la delizia dei finanzieri di Destra, fu colpita a morte in mille comizii, sconfessata dal Parlamento, condannata da ultimo con auguste parole dal Re defunto e dal Re vivente.

Colpire la fame vuol dire popolare gli ospitali ed i manicomii, ed una funerea statistica è là a provare che noi non mentiamo, nè esageriamo. Il presente è uno stato di cose gravissimo, creato purtroppo da una follia di spese, e non sempre obbligatorie, dall'affare del Ledra che ci costringe a sempre nuovi prestiti di centinaia di migliaia di lire, e se il Governo non ci pensa s'apparecchiano brutti, ma brutti giorni.

---

piedi un individuo che tutto ravvolto nel suo mantello si dirigeva frettolosamente in senso contrario.

— Ben potreste guardare dove pon ete piedi, disse Federico dirigendosi a colui che glieli aveva pestati.

— E voi potreste camminare senza guardare in aria.

— Siete un villano.

— E voi uno sciocco.

Seguirono alcune parole offensive che non si tradussero in atti mercè l'intervento di quei pacificatori disinteressati che sempre s'incontrano nelle nostre strade e la cui caritatevole intenzione suole il più delle volte esser ricompensata con un colpo perduto di bastone nelle coste, e scambiatisi i biglietti da visita si separarono con animo deciso di far pagar cara l'offesa fatta e ricevuta.

Federico arrivò a casa preoccupato e pretestando un affare importante si chiude nel suo studio per intavolare seco stesso uno di quei dialoghi che ognuno fa quando s'incontra in una situazione critica.

La luce meschina dei nostri fanali a gaz, che hanno sostituito gli antichi fanali ad olio per farci intendere che così s'illuminano i paesi civilizzati, non gli avea permesso di distinguere la fisonomia del suo pedestre aggressore ed il «Giuseppe Diez, Taberullias N. 3 secondo piano» del biglietto da visita che teneva in mano, non lo traeva dai dubbi circa la personalità del suo avversario.

La lancetta dei minuti del suo orologio appeso nello studio fece un giro intiero e tre zigari si convertirono in fumo e cenere senza che, apparentemente, Federico si desse conto della sua persona, per quanto nel suo interno facesse considerazioni sulla facilità con cui un disgusto serio viene in questo mondo, quando e donde meno s'aspetta, a turbare la grande felicità.

Però in conclusione Federico era uomo d'onore e, siccome onore è sinonimo di valore, accettò la situazione tale e quale le circostanze l'avevano creata e, dopo aver scritto a due dei suoi antichi amici pregandoli di venire al giorno seguente, passò alcune ore colla moglie procurando che questa non traducesse dal suo volto ciò che passava nel suo animo.

I suoi due compagni accettarono la missione di padrini e partirono per trattare col signor Giuseppe Diez. Nell'accommiatarli Federico disse loro: — Come vedete, è una sciocchezza; se decorosamente si può appianare ne sarei contento. Mia moglie si trova in stato interessante.... ed uno spavento.... insomma mi fido di voi.

Cionullameno la cosa non potè avere una soluzione soddisfacente, poichè i padrini del signor Diez esigettero spiegazioni che quelli del signor Diez non credettero dover concedere ed il duello rimase stabilito pel giorno seguente alle otto, alla pistola, in *vista allegra* e così lo comunicarono a quest'ultimo, restando intesi di riunirsi in Piazza maggiore all'indomani, affinchè Federico uscisse di casa senza destar sospetti.

(*Continua*).

Allo spopolamento delle campagne, cui siamo spettatori addolorati ogni giorno, terrà dietro quello delle città. Conveniamo che in faccia ad un *deficit* di 59 mila lire c'è poco da scherzare e da far rettorica, ma, santo iddio, si colpiscano le cose superflue, di lusso, le voluttuarie, tutto ciò che non serve alla principale alimentazione; si tassino maggiormente gli equipaggi, le livree, i cani di lusso, i foraggi. La tariffa daziaria presenta una infinità d'articoli, senza che si faccia bersaglio la polenta.

Il Consiglio Comunale, or sono due anni appena, preoccupandosi delle classi povere, aboliva ogni dazio sui legumi, ed oggidì la nuova amministrazione propone un aumento sui generi che vanno precipuamente a colpire le medesime classi. Ma dov'è la logica, dov'è il criterio direttivo, dov'è il buonsenso delle nostre amministrazioni?

Della logica si vuol fare una vera carneficina, immolandola alle angustie finanziarie.

I contadini sono tanto sgomentati dai nostri regolamenti, dalla grandine di gride municipali, dai dazii che vietano loro di non entrare in città a vendere le derrate senza passare sotto le forche caudine del gabelliere, che guardano la città come gli uccelli il paretaio, ed è molto se nel varcare le barriere non si levano il cappello e gli zoccoli, e non si trattengono il fiato per timore di commettere atto irreverente verso i semidei che abitano entro la cinta daziaria. Non aumentiamo la paura con nuovi aumenti di dazio altrimenti presteremo mano senza volerlo al bagarinismo che infesta abbastanza i nostri mercati. Non è alle sole tasse che conviene appuntare lo sguardo — sebbene questo possa chiamarsi il secolo dei balzelli — ma un pochino anche alle spese e vedere se proprio tutte sono indispensabili.

Sotto la precedente amministrazione, se non fummo male informati, le spese facoltative sarebbero salite nientemeno che ad un milione e 400 mila lire circa. Vengano poi certi uccellacci del mal augurio, che vanno svolazzando lungo la roggia o s'appollaiano sulla vetta di qualche cipresso funebre, a dirci che l'allargamento del suffragio amministrativo sarebbe la rovina dei poveri comuni.

Non sappiamo davvero se si possa umanamente ideare uno stato di cose amministrativamente parlando, peggiore del presente ed imperante il suffragio ristretto.

Oh! il nostro orizzonte è ben più vasto di quello che si presenta allo sguardo dei nostri governanti; la mente nostra spazia nei comizii dell'antica Roma, la quale colle sue leggi, colle sue gesta, colle sue armi, colla sua grandezza senza esempio fece sbalordire il mondo. Innanzi alla memoria della Roma pagana tutto impicciolisce, ed i pontefici si sentirono i continuatori dei Cesari soltanto quando concepirono l'idea del più vasto tempio del mondo e romanamente l'attuarono.

Il nostro ideale sarebbe di veder sostituiti ai Consigli Comunali, nei quali si fa come i frati minori quando vanno per via, i comizii popolari, le loggie, le adunanze di tutti i cittadini *sui juris*, votanti per centurie, come ai tempi dei patriarchi d'Aquileja nella nostra Udine si tenevano le adunanze di tutti i capi famiglia per deliberare su cose comunali e precisamente tenevansi nella cattedrale.

Il proto ci impone punto e comprendiamo d'essere usciti di carreggiata.

Ad un'altra volta. P.

Cinque sono i deputati friulani che hanno aderito alla pentarchia o sinistra storica capitanata da due caratteri d'acciajo: Cairoli e Zanardelli. I cinque onorevoli sono Doda, Fabris, Orsetti, Simoni, Solimbergo. Tutti e tre i deputati di questo collegio Udine I. si sarebbero dichiarati *anti-trasformisti*.

Ce ne duole per la trasformista e prefettizia effemeride (la quale ha per motto: *frangar non flectar*) sconfessata dalla *Progressista*. Questa s'è pure dichiarata *antitrasformista*, coll'adesione fatta al simposio partenopeo, e per saper fiutare l'aria e dirigere a tempo la prora verso il porto, il presidente della prefata associazione si palesò sempre maestro sommo, ed il 1876 informi.

Tingi pure la penna nel fiele o bisbetica ed esautorata pulzellona di Via Gorghi per schizzarlo contro i dissidenti, i pentarchi, la radicaglia, gl'irredenti, tutti da te combattuti egualmente; i gruppi hanno incominciato a venire al pettine e si sono già incominciate le prime note del *dies irae* contro i tanti arbitrii, le tante illegalità, i soprusi, e la terra sia lieve allo stringitor di freni ed a coloro che lo difesero. Sta per chiudersi alla fine, almeno speriamo, il periodo delle repressioni sanguinose, delle compagnie di fanteria entranti a bajonetta in canna nei teatri ove si tengono comizi, delle perquisizioni arbitrarie, del pedinamento ai deputati, delle centinaja di processi di stampa, delle violazioni di domicilio e rientreremo nello Statuto, nella legalità. Vi sarà una legge anche pei clericali che gridano impunemente viva il papa Re.

L'egregio dott. Caverzerani al Comizio di Treviso fu applauditissimo pel suo discorso, che durò mezz'ora, e dovette presentarsi tre volte al proscenio chiamatovi da imponentissime ovazioni.

Gli applausi incominciarono fragorosi sino da quando il presidente — operaio Giomo — lo invitò a parlare quale rappresentante della democrazia friulana.

Il distinto giovane parlò molto energicamente trattando la questione della riforma dal lato storico, dal politico, dal filosofico; e non fu interrotto. Lo ascoltarono con grande amore e simpatia.

Una lapide a due polacchi. A Mestre si inaugurerà il giorno 7 dicembre una lapide ai due polacchi (Misckievik e Dembrowsky) caduti valorosamente l'anno 1848 nella memoranda difesa di Venezia.

Tale lapide era stata commessa sino da quell'epoca gloriosa dal nostro concittadino architetto Andrea Scala, allora ufficiale di artiglieria, e stette fino ad oggi dimenticata in un angolo dello studio dello scultore Ferrari, se la memoria non c'inganna, e dopo 35 anni viene collocata a posto ed inaugurata.

Oh potesse sorgere l'alba di quel giorno nel quale l'infelice Polonia avesse a riconquistare la sua unità ed indipendenza! I tre imperi sempre concordi nel martoriare i popoli, la smembrarono e se la divisero, sebbene Sobieski, l'eroe della cristianità, con 20 mila dei suoi polacchi, in una gloriosa battaglia, salvasse l'anno 1683 l'Austria e l'Europa dalle barbarie turche. La sventurata Polonia più volte insorse, ma fu sempre schiacciata, risospinta nella più dura delle schiavitù ed i suoi magnanimi figli mandati a perire fra i geli della Siberia. Polacchi pugnarono per la nostra redenzione e tutti rammentano la loro legione. Assassinio maggiore di questo, perpetrato a danno della patria di Sobieski, la storia non registra, come ingratitudine più nera di quella dell'Austria non si apprende. Ma le ossa dei generosi disseminate fra le steppe della Siberia attendono di essere vendicate e lo saranno, come furono i primi Cristiani morti nelle catacombe o dilaniati dalle fiere nel circo, e gl'italiani spenti per mano del boia e che ispirarono all'Aleardi i seguenti versi:

« Spuntava un'aria gelida. Le nebbie
Fumavano dal lago. In mezzo a un campo
Scellerato spingea le immonde braccia
Un patibolo al ciel, quasi pregasse
D'esser fulminato; e una silente
Siepe di plebe, in ira a Dio, fissava
Coi molli occhi la fronte inalterata
D'un morituro. Ei salutò l'Italia
Serenamente.... Un turbine di nebbie
Coperse il resto. A mezzo il dì dai vani
Ad or ad or le fuggenti nubi
Usciva il sole a battere sul campo
Deserto, su la fune orrida, su la
Pendula salma d'un gentile ucciso,
E su quel collo ahi! livido, che un tempo
Tu coprivi di baci. »

Vino e Birra. In un articolo, dalla sigla C., nel numero di ieri, la *Patria del Friuli* giustamente disapprovando che il nostro Comune tenti in certa guisa ripristinare la tassa sulla macina col vagheggiare l'aumento *d'una lira* sulla farina di *mais*, propone che siano assoggettati a maggior dazio il *vino* e la *birra*.

La scoperta sarebbe felice, assai felice, se di fronte alla Legge non fosse invece una delle più enormi contraddizioni.

Nel giornale di Martedì dicemmo che vari articoli sono già tassati col massimo riservato alla competenza del Comune, e fra questi sono appunto il vino e la birra.

Il vino paga di dazio governativo lire 5 all'ettolitro, e il Comune lo aggravò già col massimo del 50 0/0, cioè lire 2.50, per cui oggidì paga di dazio consumo lire 7.50, e per ora più in là non si può andare a meno che non si attivasse l'aumento di tassa sulla minuta vendita entro *l'ambito chiuso*.

La birra poi paga nulla di governativo come dazio consumo ed è riservata ai Comuni l'applicazione di sole 3 lire all'Ettolitro, come qui è tassata. Di più neppure un centesimo. — E ciò in forza del trattato commerciale italo-austriaco 1878 in cui fu convenuto il dazio d'importazione sulla birra a lire 11.60 per ettolitro con impedimento ai Comuni di eccedere le 3 lire sul dazio consumo.

La *Patria del Friuli* dunque si persuada che non è possibile un aumento nè sul vino nè sulla birra.

Ed un'altra volta guardi meglio all'attendibilità delle sue proposte. X.

Pellegrinaggio Nazionale. Il Comitato provinciale, nell'ultima sua seduta, ha deliberato che le inscrizioni debbano esser raccolte presso la Società generale Operaja di M. S. e presso la libreria Gambierasi. In una delle sedute precedenti erasi invece stabilito che le adesioni preventive si potesser raccogliere dalle Associazioni dei Reduci ed operaje. (*Veggasi manifesto* 10 *corr*). Ora, domandiamo come si conciliano le due deliberazioni? L'ultima infirma la prima. Noi crediamo che alle Associazioni dei Reduci innanzi tutto spettasse il diritto ed il dovere di raccogliere le adesioni per un omaggio a colui che fu detto il primo soldato della indipendenza italiana. Invece, come già all'epoca dell'inaugurazione del monumento a V. E., si ha il rammarico di vedere la Società dei Reduci messa in seconda linea o, peggio, scartata del tutto. Pretende forse il presidente del Comitato provinciale del Pellegrinaggio che gli aderenti debbano prestar giuramento di fedeltà alle istituzioni, prima d'esser inscritti, e che lo prestino nelle sue mani? Abbiamo tutto il diritto di sospettarlo.

Una povera famiglia della città, un tempo agiata, geme ora nella più squallida miseria, priva perfino di coperte per difendersi dai rigori della presente stagione. Marito, moglie e figli, sono obbligati a giacere tutti su di uno stesso pagliericcio, riscaldandosi reciprocamente.

Rivolgiamo una parola a coloro che si commuovono alla vista delle umane miserie, onde vogliano accorrere in soccorso di tanta sventurata famiglia, inviandole qualche coperta o qualche vestito.

All'Ufficio di Redazione del *Popolo* potranno i pietosi conoscere la famiglia che, stremata dalla fame e intirizzita dal freddo, invoca, colle lagrime agli occhi e col cuore straziato, un immediato soccorso.

Teatro Minerva. Assai triste la cronaca del Teatro in queste ultime sere.

Oggi la Compagnia ci dà il suo addio con *La figlia di madama Angot*.

Speriamo almeno questa sera in una piena, trattandosi dell'ultima rappresentazione a beneficio dell'intera Compagnia.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche – Brevettato dal Governo – Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio – Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infatticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio**.

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri.**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo
Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. – Udine

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Dr O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N 8

UDINE

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI.

PENSIONI per scolari a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimento scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, **via Grazzano n. 100**

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce)

STABILIMENTO
di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

La tipografia

Jacob e Colmegna - Udine

é provveduta di un completo assortimento di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani ed è perciò in grado di eseguire qualunque lavoro di eleganza e di lusso.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1882 — Tip. Jacob e Colmegna.